Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport

Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola

Band: 5 (2003)

Heft: 5

Artikel: "Lo sport minaccia l'Uomo!"

Autor: Redeker, Robert / Vanay, Joanna

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1001769

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

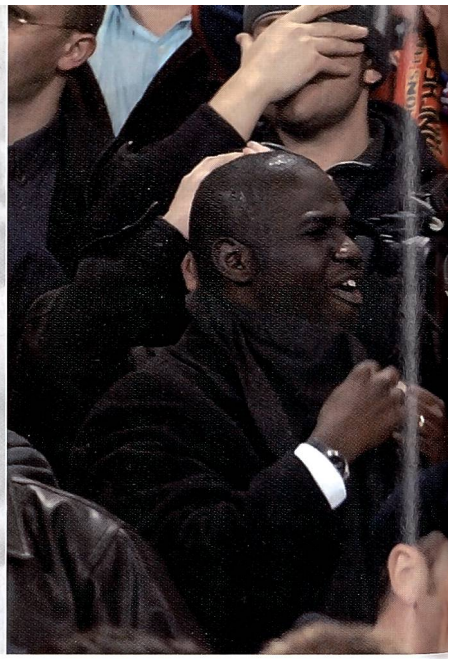
Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Foto: Keystone/Dominik Plüss

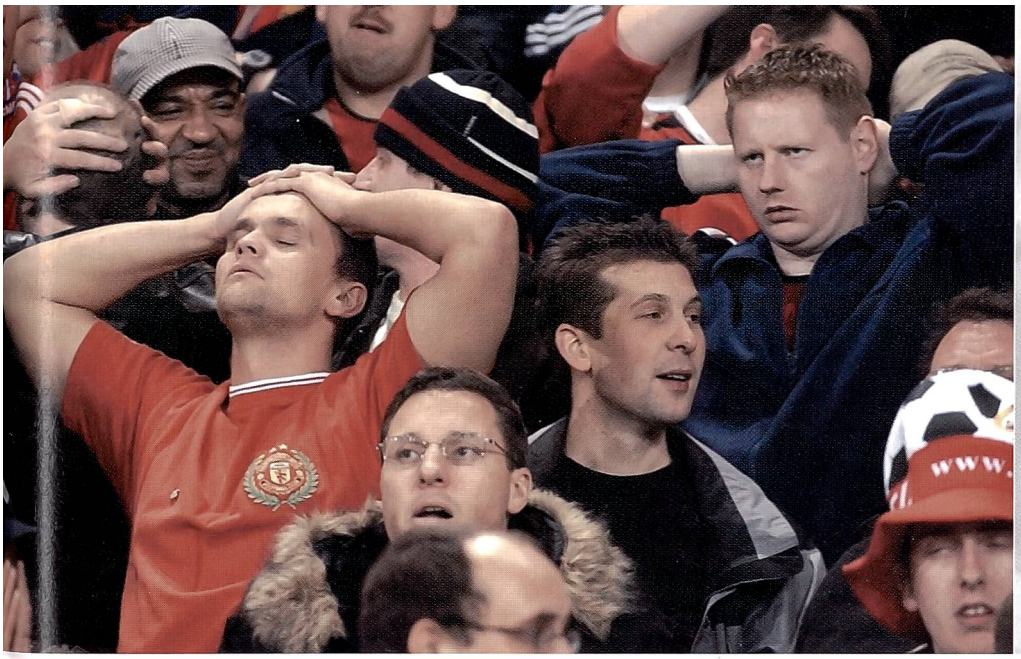


«Lo sport minaccia l

Il filosofo francese Robert Redeker interpella l'orgoglio degli appassionati di sport: spettatori, sportivi, allenatori, manager...
Il suo ultimo saggio denuncia senza mezzi termini le ipocrisie contemporanee dello sport. In quale misura l'educazione fisica deve sentirsi sotto accusa?

«È impossibile sfuggire alla soffocante onnipresenza dello sport, al suo monotono persistere, sempre (lo sport non conosce tregua) e dovunque (lo sport invade l'intero spazio umano). Ad ogni ora del giorno e della notte, alla televisione, alla radio, nei caffè, nelle sale di attesa di stazioni e aeroporti, si sente parlare di sport. Lo sport è diventato il nostro ambiente: è ormai impossibile osservare dei prati innevati in montagna senza immaginare di trasformarli in piste da sci, oppure un bosco senza pensare di adattarvi una gara di cross-country o di orientamento, o il mare senza che la nostra mente fantastichi su traversate transatlantiche. (...) Le attività ludiche e sportive sottraggono all'uomo contemporaneo il tempo di realizzarsi poiché privano la vita della sua serietà. Uno stato d'animo, questo, che spinge l'uomo a sognare weekend dedicati al jogging, a lunghe escursioni o alle corse in bicicletta; e la natura gli appare soltanto come una superficie immensa, molto simile ad un parco dei divertimenti completamente a sua disposizione, su cui scaricare le proprie energie. Questa disumanizzazione ludica generata dalla «società del tempo libero» va di pari passo con il dominio sportivo della natura e del corpo. Disumanizzazione: gli altri rapporti che l'uomo può instaurare con la natura (poetici, religiosi, mistici, agricoli) scompaiono dalla nostra coscienza a vantaggio dell'attività sportiva, cui sono subordinati.»

Robert Redeker



Uomo!»

Intervista: Joanna Vanay

Questa citazione tratta dal suo ultimo libro potrebbe far pensare che lei nutre una certa antipatia nei confronti dello sport e degli sportivi... Robert Redeker: Non si tratta di antipatia o simpatia, si tratta di costruire i concetti che permettono una critica filosofica dello sport, grazie alla quale potremmo liberarci da questo suo ascendente. È per questa ragione che ho scelto la via filosofica piuttosto che quella sociologica. La sociologia è diventata una disciplina descrittiva, di compiacimento, che riesce sempre a legittimare il suo oggetto; si tratta di un mezzo di analisi che si è docilmente integrato al sistema, perdendo la sua dimensione critica e di conseguenza la sua forza primordiale. A tal proposito, evoco un grande maestro di critica dello sport e fonte di spunti per la mia analisi, Jean-Marie Brohm, le cui considerazioni stanno a cavallo fra la sociologia e lo sport. Nell'elaborazione del volume ho preferito imboccare un terreno incontaminato, forgiando concetti che saranno d'aiuto ad altri: la filosofia come critica dello sport.

Per quale ragione sostiene che lo sport va contro i popoli? Lo sport colonizza l'esistenza dell'uomo a livello planetario. Attraverso lo spettacolo o le attività sportive, rende uniforme l'utilizzo del tempo nella vita quotidiana di miliardi di uomini, imponendo un mondo apparente composto di culto della prestazione e della pubblicità. Da un lato, lo sport riesce a convincere profondamente gli individui che l'efficienza operativa, vale a dire calcolare e riuscire nella quotidianità, è il normale funzionamento dell'intelligenza. Dall'altro, lo sport aiuta a sostituire il mimetismo, vale a dire l'immedesimazione in sportivi di alto livello come Zidane o Beckham, con l'adattamento. Herbert Marcuse, in «L'uomo unidimensionale», è stato il primo a differenziare nettamente lo svincolo fra questi due modi di essere, l'uno come tipo d'identificazione degli individui a un modello in una società malata, l'altro come processo d'interiorizzazione delle norme sociali e morali nelle società equilibrate. L'uomo, travolto dalle figure enfatizzate dall'informazione e dalla pubblicità veicolate dai mezzi d'informazione, segue la strada del mimetismo. Gli individui vengono così imprigionati in una struttura di vita sociale che paralizza la loro immaginazione, come pure la loro intelligenza. Da questo processo nasce una nuova forma di umanità, omogenea a livello planetario. Il virus «sport» si diffonde ovunque e ovunque i tifosi sembrano cloni di sportivi. Riassumendo, lo sport minaccia i popoli, visto e considerato che riattiva il processo di fabbricazione di un uomo nuovo.

«Il virus ‹sport› si diffonde ovunque e ovunque i tifosi sembrano cloni di sportivi.»

Secondo lei, lo sport di competizione esalta «la legge del più forte». Occorre però sottolineare che lo sport possiede un regolamento ed un contesto preciso, in cui questa legge acquista un valore morale poiché limita, contrariamente a quanto avviene nella società in generale, il principio della vittoria del più forte. Questa affermazione riprende la tesi di Norbert Elias «l'eufemismo della violenza», dalla quale scaturiscono due obiezioni. Da una parte la violenza si annida e si sviluppa in parallelo alle pratiche sportive e dall'altra, sotto la forma di spettacolo e sotto l'effetto di alienazione delle masse provocati dallo spettacolo sportivo, si sviluppano delle sommosse urbane in nuovo stile, una traslazione della violenza nelle strade. I «branchi sportivi», come opportunamente definiti da Jean-Marie Brohm, non sono altro che popoli che lo sport ha ridotto a gruppi di cittadini burberi e violenti, che si sfogano provo-

Foto: Keystone/Eugene Hoshiko

cando disordini di un genere diverso. Lo sport trasforma i popoli in branchi di tifosi e invece di civilizzare dà vita ad un pericoloso processo inverso. L'essenza della morale di Kant si basava sulla massima seguente: dare la precedenza al prossimo. Una morale che promuove il rispetto degli altri individui e l'umiltà di passare dopo loro. L'esaltare l'«altro» con rispetto, differenzia l'uomo da tutte le altre specie animali, lo rende umano ed estraneo allo schema darwiniano della lotta per la sopravvivenza. Nello sport, lo scopo è sempre quello di superare, battere e addirittura dominare l'avversario e questo riporta l'uomo sul percorso verso il regno puramente animale. In altre parole lo sport è per principio contrario alla morale.

«Nello sport, lo scopo è sempre quello di superare, battere e addirittura dominare l'avversario.»

Spesso si descrive lo sport come una scuola di vita. È dunque sbagliato affermare che lo sport insegna la vita di gruppo, il fair-play, il rispetto di sé, degli altri e delle regole in generale? Questa domanda attribuisce erroneamente allo sport le virtù che sono piuttosto una caratteristica propria del gioco. Lo stesso è stato una pratica tradizionale di tutte le società e perseguiva principalmente due obiettivi: il primo era quello di integrare rapidamente i giovani nel nucleo della società e nel contempo offrire agli anziani un'attività ludica non essenzialmente utilitaria, mentre il secondo era quello di preparare alla guerra, attraverso una simulazione della stessa. L'invenzione dello sport, in parallelo alla rivoluzione industriale, aveva quale scopo di rendere corpo e anima docili alle nuove forme di lavoro in fabbrica, addomesticando i nuovi ceti sociali iniziati alla vita lavorativa. Infatti, al contrario del gioco, lo sport è un concetto moderno nato nel XIX secolo che, a partire dalla metà del XX secolo, ha scelto un obiettivo molto diverso: la fabbricazione di un nuovo tipo d'uomo. In questo senso, lo sport rappresenta uno stampo antropologico, che ha come obiettivo la creazione di una nuova specie umana, meccanizzata nel corpo e nello spirito e integrata di imperativi quantitativi della prestazione. Quest'uomo sarà dotato di una mentalità vincente che sostituirà la sua anima. Il suo spirito sarà colmo dell'immaginario pubblicitario che accompagna lo sport, con tanto di marche e feticismo «griffato». Ciò che insegna lo sport non è nient'altro che la sottomissione ad un determinato ordine sociale e l'impossibilità di evaderne, sia mentalmente che fisicamente.

Se prendiamo l'educazione fisica come materia educativa e pedagogica, quale importanza dovrebbe avere nella scuola? Consiglierebbe ad un bambino di fare dello sport o a dei genitori di iscrivere i propri ragazzi in una società sportiva? L'educazione fisica e lo sport sono due poli opposti. Una corretta educazione fisica porta alla conoscenza del proprio corpo, delle sue possibilità e dei suoi limiti. La civilizzazione urbana del consumo e della comunicazione ha distrutto il corpo, l'ha ridotto ad un'immagine. Lo sport non può porre rimedio a questa decomposizione, poiché coltiva a sua volta il fanatismo dell'immagine. Un'educazione fisica non sportiva contribuirebbe all'insegnamento dei gesti delle attività corporali scomparse dalla nostra società, come quelli che provengono dall'agricoltura, dall'artigianato e da tutti i mestieri ormai dimenticati. Un concetto di educazione fisica in questo senso sarebbe molto più interessante e proficuo della ridicola parodia dello sport che purtroppo in molte scuole prende il nome di «educazione fisica». Nel mio testo dimostro come lo sport continui la guerra contro il corpo, la cui origine risale a Platone e in cui il cristianesimo ha fatto da ponte fino ai giorni nostri. La società ha talmente dimenticato il corpo che l'ha trasformato in un'immagine da mostrare ed esibire. Una sensata educazione fisica, con la ripresa dei gesti dell'agricoltura e dell'artigianato, metterebbe in risalto i collegamenti esistenti fra educazione e corpo. I consigli da dare ai genitori vanno in questa direzione: tranne qualche punto positivo delle pratiche sportive, l'ideologia e il suo fine sono manovra-

bili dall'esterno. Per questa ragione si avranno maggiori soddisfazioni ad incitare un giovane o un bambino a conoscere il proprio corpo attraverso i movimenti agresti e artigianali.

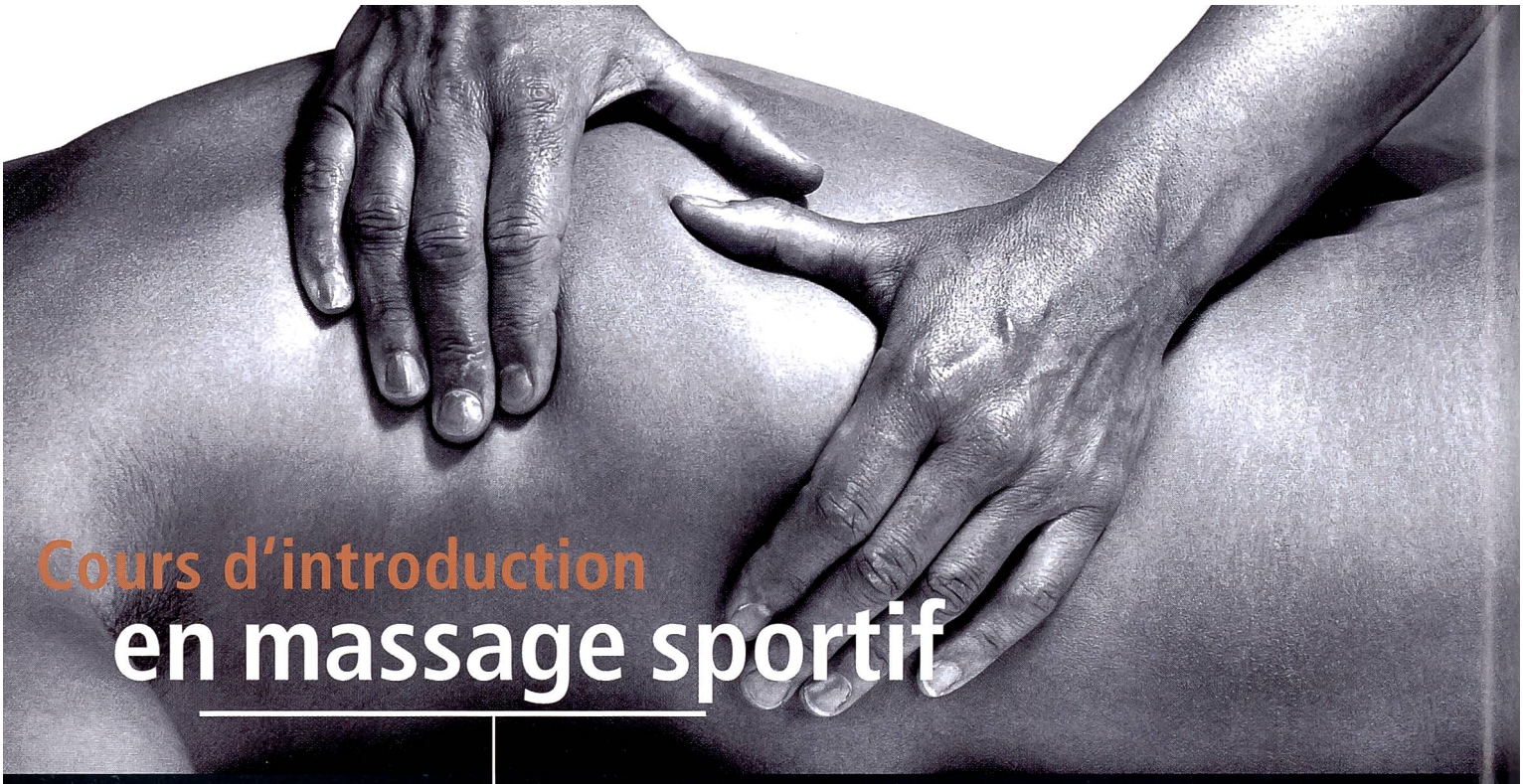
La sua opinione nei confronti dello sport può inorridire i nostri lettori, per lo più docenti di educazione fisica e allenatori. Quale ruolo assumono secondo lei nella società? Giocano un ruolo importante nell'educazione dei giovani? L'intervento intellettuale per liberare i popoli deve escludere ogni compassione. Si pensa e si scrive per raggiungere il vero, per compiere il programma di Sartre esposto con la creazione della rivista «Les Temps Modernes»: decifrare il mondo senza discriminare l'operato di questa o quella corporazione. Distinguiamo «allenatore» e «educatore fisico». Il lavoro dell'allenatore è principalmente basato sulla prestazione, la vittoria e a volte è addirittura in grado di manipolare la psicologia per fini non troppo trasparenti; assomiglia ad alcuni professori che credono che l'insegnamento significhi preparare i propri allievi a superare gli esami, o ad una carriera professionale a cinque stelle. L'«educatore fisico», se riesce a staccarsi dall'ideologia sportiva e dal binomio successo e prestazione, può interpretare il grande ruolo di reintrodurre nella società quello che ha cancellato, riducendo il corpo a semplice immagine.

Robert Redeker è membro del comitato di redazione della rivista «Les Temps Modernes». Fra le sue opere citiamo: «Aux armes citoyens» (edizioni Bérénice, 2000), «Le Déshumain» (edizioni Itinéraires, 2001) e «Lo sport contro l'uomo» (Città aperta edizioni, 2003).
Indirizzo e-mail: robert.redeker@wanadoo.fr.

Una visione anacronistica e limitata

A Redeker non verrebbero certo riconosciuti i meriti di cui è certamente degno se fosse giudicato soltanto sulla base delle affermazioni contenute nella sua intervista. Fedele adepto del proseguio della tradizione dei sociologi francesi, nel suo ultimo libro «Lo sport contro l'uomo» Redeker si è lanciato in un'analisi critica dello sport. Un'enucleazione su singoli aspetti del fenomeno che appare illuminante e al tempo stesso limitata, ma che soprattutto non fa onore alle 1000 e una sfaccettatura di cui è composto lo sport. Questo emerge anche dagli esempi scelti: Tour de France, rugby, calcio, ovvero coniazioni sportive che lasciano effettivamente intravvedere degli elementi che potrebbero confermare la tesi di Redeker, secondo cui lo sport disumanizza. Da qui l'esempio del binomio «culto della prestazione e pubblicità», due fattori che senza una certa messa in scena sportiva e la sovrabbondanza mediale potrebbero difficilmente sopravvivere. Nel mirino di Redeker, è incontestabile, c'è questo amalgama di affari, spettacolo e culto della prestazione. Una visione, la sua, che lo spinge persino a rimettere in discussione la tesi di Norbert Elias sulla civilizzazione della violenza attraverso lo sport e a sentenziare in modo a dir poco radicale: «lo sport è per principio in contrasto con l'etica». Oltre ad irritare, questo radicalismo assai poco definito rivela in Redeker una visione dello sport limitata, un rifiuto dei molteplici aspetti dello sport – di cui non fa parte solo la prestazione sportiva vista da un punto di vista commerciale – o per lo meno una considerazione degli stessi alla stregua di riproduzioni. Ciò che sorprende in questa opera è la serie di testimonianze cui l'autore ha ricorso per sostenere le sue argomentazioni. Da Platone ad Aristotele, passando per Descartes, Kant, Marx, Kierdegaard, Nietzsche, Heidegger, Bloch e Foucault, per citarli quasi tutti. Le sue asserzioni tendono all'anacronismo quando si avvale di principi filantropici e consiglia un'educazione fisica centrata su attività artigianali e agricole, col rischio di spingere il lettore ad accantonare la sua critica come solitamente si fa con un pamphlet dai contorni confusi. Ma è proprio questo radicalismo che malgrado tutto ci costringe a chiederci: la lezione di educazione fisica è in grado di adempiere i suoi doveri in qualità di messa in scena pedagogica oppure non è nient'altro che una semplice riproduzione dello sport mediatizzato? Questa messa in scena sportiva annovera ancora fra i suoi obiettivi principali il bene dell'Uomo oppure si è ormai da tempo alleata al vasto mondo degli affari? Redeker urta, scrive enunciati ribelli, a volte si contraddice, ma riesce comunque a seminare il dubbio. E questo nonostante il terreno in cui si addentra non sia per nulla intatto, come invece vorrebbe far credere. Prima di lui, infatti, il campo era già stato arato da Roland Barthes, che aveva pure svolto un lavoro migliore.

Walter Mengisen, dirige la Scuola federale dello sport all'UFSPO.
e-mail: walter.mengisen@baspo.admin.ch



Cours d'introduction en massage sportif

DUL-X®

souplesse et mobilité pour muscles et articulations

Souhaiteriez-vous connaître les secrets du massage sportif?

Comment détendre et décontracter les muscles cripsés ou fatigués après l'entraînement, le jeu ou le travail? Au cours d'un séminaire de deux jours, DUL-X de BIOKOSMA vous offre la possibilité d'acquérir les connaissances de base théoriques et pratiques du massage sportif. Vous apprendrez également quelques „trucs" utiles, et les mesures immédiates à prendre en cas de blessures dues au sport, ainsi qu'à leur prévention.

Chaque sportif amateur ou de compétition, entraîneur, responsable de groupes sportifs, maître de sport ou simplement toute personne soucieuse de son bien-être trouvera sa place dans ce cours.

Le cours

Le team de Kurt Benninger, thérapeute à l'Ecole fédérale de gymnastique et sport à Macolin, est une garantie de la qualité pratique du cours: Fanette Gassmann, masseure sportive et thérapeute, Jean-Joseph L'Homme, thérapeute et naturopathe, et David Helena, préparateur sportif d'athlètes d'élite.

Le Centre cycliste international à Aigle (2003) et le Centre Loewenberg SBB à Morat (2004) nous offre des infrastructures intéressantes et polyvalentes.

Le prix

Le séminaire de deux jours revient à frs. 390.– (dés 2004:frs 420.–).Ce montant comprend la nuitée en chambre double, deux repas de midi, un repas du soir, ainsi que tout le matériel du cours.

Les produits DUL-X sont disponibles en **droguerie et pharmacie.**

Inscription au séminaire DUL-X Health Trainer 2003/2004

Nom

Prénom

Rue et no.

NP/Localité

Téléphone privé Téléphone prof.

No. du cours Dates

T-Shirt ■ S ■ M ■ L ■ XL ■ XXL

À envoyer à: BIOKOSMA SA, DUL-X Cours de massage, Ch. Pépinière 23

CH-1630 Bulle, tél./fax 026 913 77 36, mobile 079 279 01 94, www.dul-x.ch

Les dates

Trois cours d'introduction auront lieu en 2003/2004:

No. cours			
Cours	03/03/F	Ve/Sa	31.10./01.11.2003
Cours	04/03/F	Sa/Di	01./02.11.2003
Cours	01/04/F	Sa/Di	10./11.01.2004

Nous offrons également des cours en allemand. Appellez-nous si vous souhaitez recevoir la documentation.